

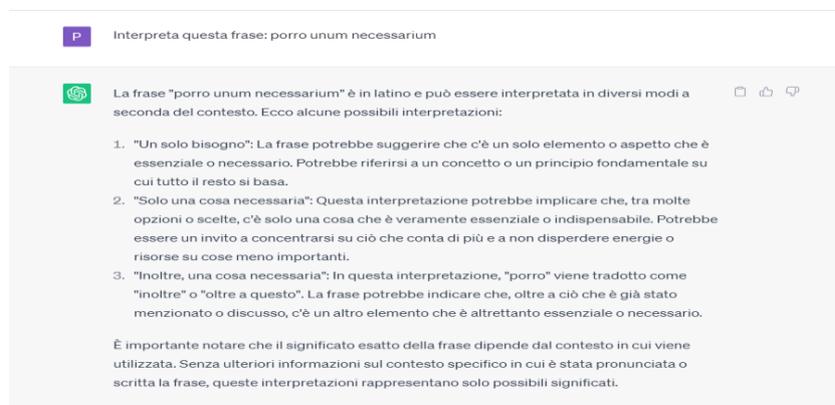


## Prime prove ermeneutiche con ChatGpt

Paolo Maninchedda\*

\*Università degli Studi di Cagliari  
maninchedda@gmail.com

Ciò che segue è il resoconto di un test sul rapporto tra ChatGPT e l'ermeneutica, per come l'ho capito e lo sto capendo, piuttosto che con un approccio astratto di valutazione delle architetture e delle performance della IA rispetto alle pratiche umane. Preliminarmente è necessario condividere qualche principio generale. Come tutti sanno, l'ermeneutica ha due accezioni<sup>1</sup>. Da un lato è tecnica dell'interpretazione dei testi, direi il massimo risultato di tutte le operazioni filologiche e linguistiche applicabili a un testo, e forse, in tal senso, è meglio considerarla l'obiettivo della filologia piuttosto che il suo risultato. Dall'altro essa è attività eminentemente umana, è peculiarità umana, perché l'uomo interpreta in ogni momento, coniugando coscienza di sé e percezione e interpretazione della realtà. L'interpretazione è in questo senso il "processo esistenziale" per eccellenza attraverso il quale l'uomo certifica a se stesso ciò che gli corrisponde come vero. Con la "prima" ermeneutica noi spieghiamo i testi. Con la "seconda" diamo un senso alle operazioni mentali e linguistiche proprie della dialettica tra coscienza e realtà. Il primo test ha riguardato la potenza ermeneutica di ChatGPT rispetto all'interpretazione di testi noti. Anticipo il risultato. L'aggettivo più adeguato per definire tale potenza non è "notevole", ma "crescente e non misurabile". Andiamo all'esempio. Ho digitato quattro giorni fa questa istruzione: "Interpreta questa frase Porro unum necessarium". La risposta di ChatGPT è stata questa:



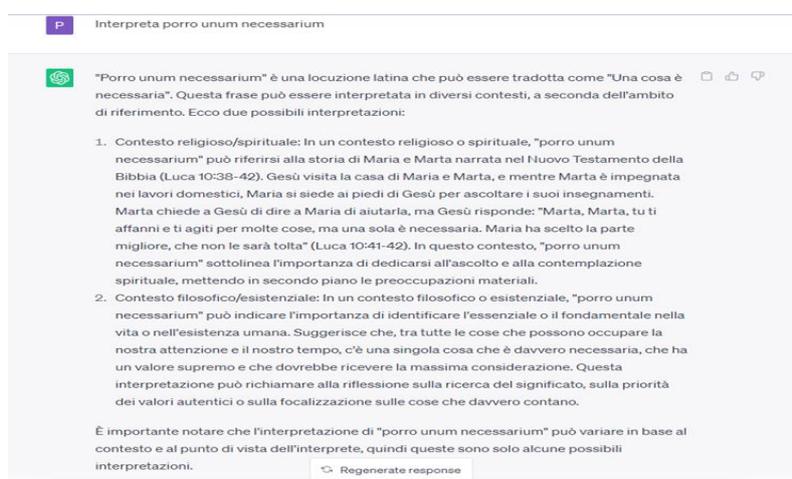
<sup>1</sup> Mi riferisco ai saggi di Schleiermacher 2015<sup>2</sup>; Gadamer 2016<sup>6</sup>; Mura 2016; Ferraris 2014.

Come potete notare:

- non viene identificato il testo di provenienza della frase indagata;
- vengono proposte tre traduzioni sviluppate a partire dai diversi significati possibili di “porro” e di “necessarium”.

Questo è il livello zero delle capacità interpretative di ChatGPT, che come si può notare va molto a coincidere con l’ermeneutica nella prima accezione, quella sostanzialmente derivata da un lavoro di esatta comprensione dei termini della domanda. Lavora sulla polisemia verbale e su questa costruisce proposizioni della possibilità. L’ultima frase, quella relativa al contesto, è una sorta di suo must, la ripete quasi sempre quando ha poche informazioni e ne chiede altre. È una delle spie del suo metodo di apprendimento che collega repertori paradigmatici a contesti semantici e li riusa ogni qual volta essi possono ricorrere. Quando ChatGPT incontra ciò che non conosce, non rimane inattivo e col tempo migliora la scansione del suo archivio (fatto di ciò con cui è stato alimentato il suo brain, cioè in primo luogo il patrimonio testuale di internet, libri, opere, articoli ecc.).

Dopo quattro giorni la risposta alla stessa domanda è diventata più precisa:



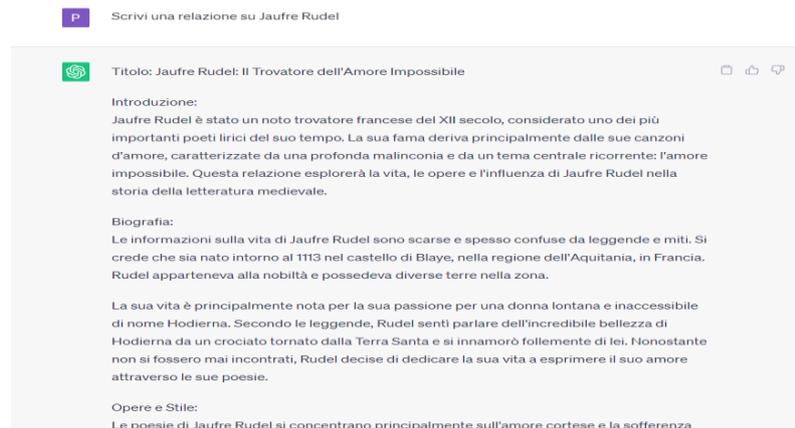
Come si può notare:

- la macchina ha trovato il testo cui la frase appartiene;
- è riuscita a fornirne un’esplicitazione di contesto;
- ha adeguato la frase conclusiva della prima risposta, quella che si appellava al contesto, a una sorta di etica relativista che attenua la portata religioso-assolutista della frase. Anche questo è un tratto della personalità programmata di ChatGPT, che è impostata sulla frontiera del *politically correct*.

Se ne può trarre un parziale ma utile insegnamento: si può indurre ChatGPT a fare ricerche per noi, sapendo che esso stesso dice di sé che “Il mio addestramento si basa su un vasto corpus di testo generale, ma non è in grado di fornire informazioni precise su opere specifiche con dettagli

bibliografici completi". Il motivo è semplice: ChatGPT è allenata a rispondere a comandi formulati col linguaggio verbale. Il suo cruscotto comandi è l'intera possibilità significativa del linguaggio, ma non presuppone (e qui bisognerebbe parlare della seconda accezione ermeneutica...) ricerche bibliografiche fondate sulle occorrenze. Non cerca frasi preconfezionate in ragione di alcune occorrenze come fanno i bot, crea una risposta a seconda della sollecitazione. La sua performance tende a eguagliare l'onnipotenza semantica della competenza di un parlante, la quale sul piano dei contenuti è proporzionale alla sua cultura; ugualmente ChatGPT gira intorno agli argomenti che non conosce, ma impara sul momento molto più in fretta di un uomo. Ciò che vorrei sottolineare è che impara anche a prescindere dal contextual understanding che è una sua peculiarità. L'informazione sul passo evangelico non è aumentata perché io l'ho sollecitato con ulteriori informazioni che lo abbiano indotto a orientarsi. Per quanto inquietante possa sembrare, ChatGPT impara molto dai suoi fallimenti.

Tuttavia va detto che le tecnologie che si trovano applicate in ChatGPT, e cioè l'Intelligenza Artificiale Generativa sono tanto più efficaci quanto più ampio e specialistico è il suo *training*. Qui di seguito, lo vedete impegnato in un compito banale: scrivere una relazione su Jaufrè Rudel. La relazione è semplice ai limiti della banalità.



Non diversamente da come accade nella mente umana, la macchina genera testi da testi e interpretazioni da interpretazioni. Più la interroghiamo e le forniamo elementi contestuali, più impara; quindi, è evidente che a breve avremo applicazioni specialistiche di ChatGPT anche nel nostro settore. I siti di bibliografia e i repertori, i siti dei grandi dizionari e delle grandi collezioni documentarie sono ampiamente utilizzabili per il training di una IA generativa e in questo senso verrebbero compilate non più per occorrenza della stringa cercata, come lavorano i motori di ricerca e i bot, ma per pertinenza semantica del testo.

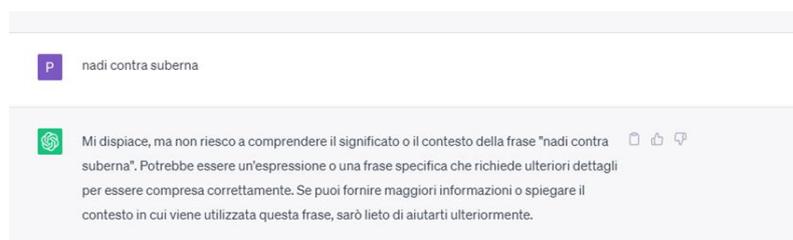
Potremo tranquillamente avere un IA generativa specializzata in filologia romanza capace di generare articoli completissimi sul piano del riferimento bibliografico ma anche della potenza esplicativa di passi oscuri, perché attingerebbe a un archivio che pochissime o nessuna mente umana saprebbero gestire.

Forse questo sarà il paradiso delle pubblicazioni a tonnellata richieste dalle normative vigenti; forse sarà il paradiso della tassonomia, ma una IA siffatta avrebbe notevoli capacità di confronto

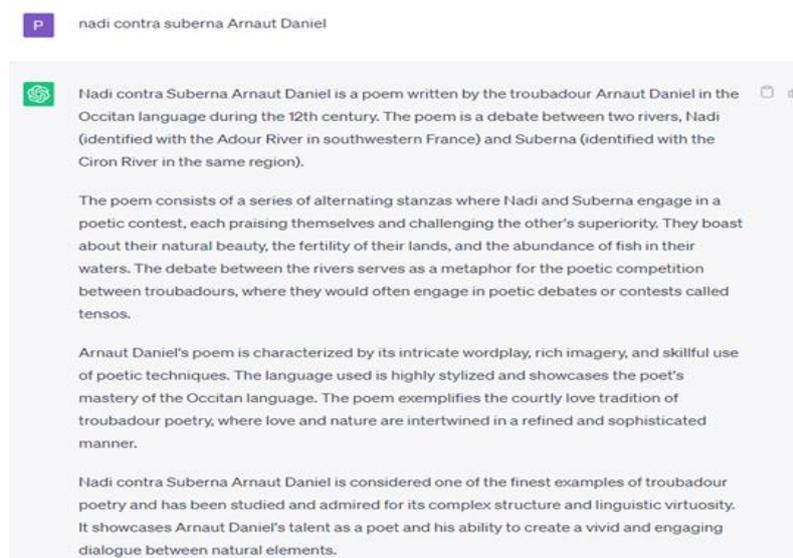
e analisi delle interpretazioni già esistenti e nessuno sa quanto realmente apprenderebbe quando si impossessasse in profondità per esempio di due o più commenti della Divina Commedia.

Come si può notare dall'esempio, la potenza generativa è al momento limitata a elencare le interpretazioni piuttosto che a saperle confrontare, ma è solo questione di training, la struttura per raffinare il confronto e dunque vagliare l'interpretazione è assolutamente pronta e efficiente. Per esempio, se noi oggi digitiamo un sintagma emblematico di un autore, senza nominare l'autore stesso, la contestualizzazione è deficitaria o addirittura nulla.

Ho provato a digitare 'a freddo' "nadi contra suberna":



Ovviamente il sistema ha fallito perché non adeguatamente orientato dalla domanda. Appena si lega il sintagma all'autore, la macchina reagisce meglio ma in modo approssimativo e inaffidabile:

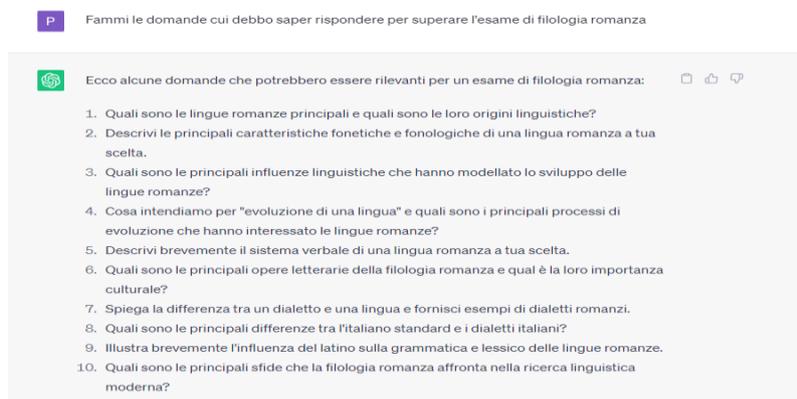


Ma se prima le si somministrasse un microsaggio su Arnaut Daniel, si facesse passare qualche giorno, tenuta aperta la chat, e si riproponesse la domanda, la risposta sarebbe molto più pertinente.

Poniamoci ora una domanda che nasce da un'esperienza a tutti nota. Tutti sappiamo che è più importante incontrare un grande maestro che leggere un libro capitale della nostra tradizione culturale. I Monaci medievali piangevano più un maestro che l'incendio di una biblioteca. Sappiamo perché: un uomo di cultura crea e trasferisce una mappa del sapere, indica subito i percorsi importanti, guida a evitare quelli senza via d'uscita, insegna a valutare il rapporto tra il

presente e il passato, tra l'opera e il soggetto che la legge, insegna l'ermeneutica e insegna a sviluppare con essa il principale asset di un ricercatore: l'immaginazione. Il luogo nel quale l'ermeneutica dei testi incontra l'ermeneutica esistenziale è lo spazio del maestro, lo spazio dell'insegnamento.

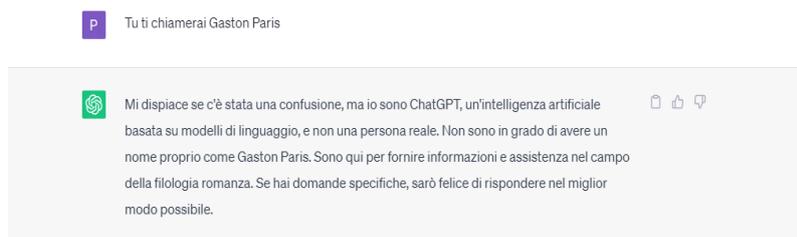
Adesso usiamo in due modi ChatGPT. Prima lo istruiamo in un ruolo subordinato: lo usiamo come editor dei nostri testi e gli chiediamo di correggerli evitando ripetizioni e/o comunque chiedendogli di intervenire sulla grammatica e sullo stile. Chiunque abbia fatto la prova, ha sperimentato che diventa sempre più efficiente. Per esempio, io gli ho chiesto di estrapolare i nomi di persona presenti in un testo tratto dalla Treccani on line. La prima risposta è stata fallace: pochi nomi. L'ho corretto e gli ho chiesto perché avesse sbagliato. Si è corretto, non ha saputo spiegare il suo errore, ma si è corretto. Noi possiamo allenare ChatGPT per le nostre esigenze e renderlo sempre più efficiente attraverso progressivi aggiustamenti di tiro. Un affinamento di questa funzione può essere quello di indurlo a farci da trainer. Basta nutrirlo con un testo e poi chiedergli di farci domande sul testo:



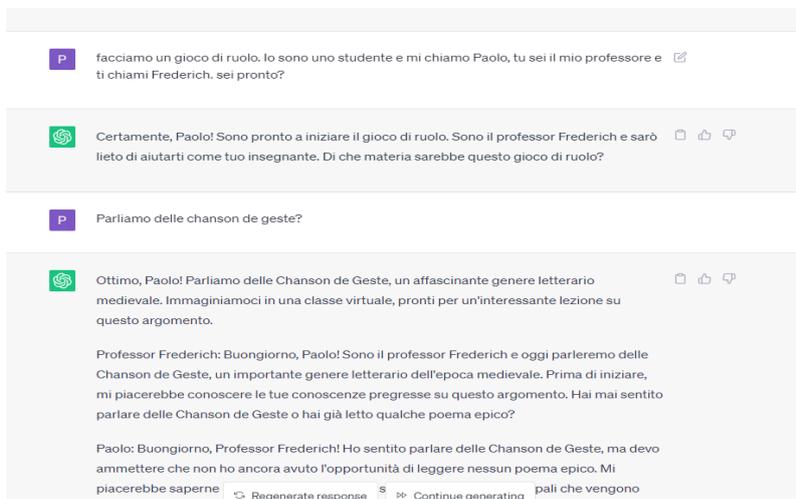
Questa funzione sarà estremamente utilizzata dagli studenti. Immaginate un manuale con cui nutrire ChatGPT; subito dopo si può chiedere di formulare 1000 domande sul testo con verifica delle risposte.

L'altro modo di utilizzo è più inquietante. Possiamo, come è noto, fare giochi di ruolo con ChatGPT, e quindi possiamo chiedergli di essere il nostro insegnante o maestro che dir si voglia di Filologia romanza. Bisogna sapere come dargli un'identità.

Per esempio, ho provato in modo erroneo ad attribuirgli una identità storica, guarda a caso Gaston Paris, lui ha rifiutato, ergendo orgogliosamente la sua identità di IA:



Ho cambiato il prompt. Gli ho proposto un gioco di ruolo affidandogli il ruolo del mio insegnante, cui dare il nome emblematico di Frederich. Ha accettato:



Da notare che inizialmente svolge entrambi i ruoli, il mio e il suo, perché simula interamente il gioco e fa tutte le parti. Pensate come i narratori meno dotati, ma più fortunati, potranno utilizzare questa funzione per costruire dialoghi. A questo punto, senza nutrirlo, possiamo chiedergli di interrogarci su una determinata materia. La scelta è caduta banalmente sulle Chanson de Geste.

Le domande sono semplici. Se insistiamo e gli chiediamo di essere più preciso, alla fine si salva in corner e dichiara di essere un modello di linguaggio che non accede a testi specifici. Proviamo a rimediare somministrandogli una voce della Treccani e dopo chiedergli di continuare a porci domande. Il livello si innalza notevolmente. La macchina, apprendendo stratificazioni di interpretazioni, può combinarle in modo inedito, dando la sensazione di una autonoma capacità ermeneutica, ma in realtà sfruttando le potenzialità inesprese della tradizione.

Da ciò che si è descritto si possono trarre alcune precarie conclusioni. ChatGPT può essere una esperienza moderna di un sapere antico, più precisamente socratico-platonica. Parto dall'affermazione di un autore che dovrebbe esserci caro, Gadamer. Gadamer asserisce che «il fenomeno ermeneutico implica in sé l'originarietà del dialogo e la struttura di domanda e di risposta»<sup>2</sup>. ChatGPT è molto socratica, nel senso che in qualche modo ricava molto delle sue risposte dalla domanda che gli si pone, e dunque, esattamente come Socrate, ritiene che le risposte siano contenute già nelle domande. La maieutica socratica è proprio l'arte di porre le domande giuste per condurre l'interlocutore, nel nostro caso un AI con dietro di sé un immenso archivio, a cogliere la nostra visione della realtà, acquisendo nel dialogo il suo punto di vista. Un approccio maieutico da parte nostra nell'utilizzo di ChatGPT, per quanto assurdo possa sembrare, quindi un approccio che studia un'architettura di domande, è un approccio in realtà critico che può portare a risultati di una certa utilità.

ChatGPT non è intimamente ermeneutico, se l'ermeneutica è la riflessione sul significato dell'interpretazione del reale attraverso il linguaggio. La domanda centrale sul perché tutto

---

<sup>2</sup> Gadamer, *op. cit.*, p.487.

diviene segno per essere compreso è estranea ai presupposti e alla struttura stessa di ChatGPT. È estranea a ChatGPT la domanda di Pilato: Quid est veritas? Ma c'è da chiedersi quanto questa domanda sia oggi presente in modo consapevole nelle nostre coscienze e negli interessi della cultura.

Come sappiamo la domanda sul "perché" è stata sostituita dalla domanda sul "come". Sul "come" ChatGPT sarà progressivamente insuperabile ma sarà pur sempre uno strumento che ha bisogno di essere acceso, sollecitato, almeno fino a quando un IA non si legherà a una rete neurale umana.

Detto questo, ChatGPT ha invece ottime performance nel cosiddetto circolo ermeneutico, ossia nel legame circolare tra l'interpretazione del tutto e la comprensione e l'intelligenza delle singole parti, ossia nell'incrocio tra sintesi e analisi. Questo risultato non è mai raffinato a un primo approccio, ma in uno schema dialogato diviene sempre più efficiente.

Infine, e concludo, ChatGPT manca di un fatto centrale dell'ermeneutica umana, indicato da Schleiermacher con la parola *Einfühlung* (empatia, intuizione), con la quale egli indicava quella radice dell'interpretazione non affidata a processi metodologici ma a una sorta di prenoscenza, di immedesimazione nella ratio più intima di un testo, di un libro, di una cultura. Se faccio riferimento all'altro padre dell'ermeneutica, Wilhelm Dilthey, forse mi spiego meglio. Risale a lui, come sapete, la distinzione tra spiegare (*erklären*) e comprendere (*verstehen*); si spiega la natura (*leben*), si comprende la cultura, la quale ha una sua diacronia e comprende e si rappresenta secondo categorie storiche. ChatGPT non ha questa capacità di declinare la comprensione della cultura secondo un approccio storicamente calibrato e dialetticamente strutturato tra presente e passato, tra valore del passato e valore nel presente, non legge un autore secondo il suo tempo, ciò non toglie che ci provi, giustapponendo tutto ciò che può dedurre, come abbiamo già detto, dalla domanda che gli si pone. Ma se posso dirlo in modo brutale, oggi ChatGPT spiega tutto e non comprende nulla.

### **Riferimenti bibliografici**

Ferraris 2014

Maurizio Ferraris, *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce*, Bari, Laterza, 2014.

Gadamer 2016

Hans-Georg Gadamer, *Verità e metodo*, a cura di G. Vattimo, Testo tedesco a fronte, Milano, Bompiani, 2016<sup>6</sup>.

Mura 2016

Gaspare Mura, *Ermeneutica e verità. Storia e problemi della filosofia dell'interpretazione*, Roma, Lateran University Press, 2016.

Schleiermacher 2015

Friedrich D. Ernst Schleiermacher, *Ermeneutica*, a cura di M. Marassi, Testo tedesco a fronte, Milano, Bompiani, 2015<sup>2</sup>.